

TALENTI A SORPRESA ALL'INSEGNA DELLE DODICILUNE

MICHAEL ROSEN: «Unquiet Silences» (Dodici lune Ed226); **PASQUALE MEGA ENSEMBLE:** «Coloriade» (Ed230); **EUROPE CONNECTION:** «Way Out» (Ed234); **STEFANO RISSO:** «Vocifero vol. I - Canzoni» (Ed237); **LISA MANOSPERTI:** «La foule - Voyage dans les lieux d'Edith Piaf» (Ed238); **ORCHESTRA DA TRE SOLDI:** «Orchestra da tre soldi» (Ed239). Distr. Ird.

L'etichetta leccese Dodici lune, fondata e diretta con passione da Gabriele Rampino, continua a dare spazio a *outsiders* e nuovi talenti; e anche in questo recente lotto di uscite non mancano i piccoli gioielli. Si comincia con il sassofonista statunitense Rosen, che ormai da una ventina d'anni ha scelto di vivere e suonare in Italia. In «Unquiet Silences» dà una prova di maturità insieme a partner d'eccezione (Paolo Birro, Ares Tavolazzi e Fabrizio Sfera), alle prese con nove composizioni originali che sfruttano tutte le risorse del jazz moderno, dal linguaggio post bop al modalismo, innestandovi una delicata sensibilità melodica.

Una bella sorpresa è il Cd del pianista pugliese Mega, realizzato con un nonetto formato da un quintetto jazz e un quartetto d'archi: due entità che non restano separate o giustapposte ma si fondono grazie alle capacità di scrittura dello stesso Mega (autore di tutti i brani) e agli ottimi arrangiamenti di Luigi Giannatempo. Nelle loro mani, il Vertere String Quartet si conferma strumento duttile e prezioso, e il violinista Giuseppe Amatulli si concede anche qualche sortita solistica. Sul versante più jazzistico, Girotto, Marco Tamburini e lo stesso Mega si ritagliano numerosi assoli degni di nota, mentre il giovane contrabbassista Camillo Pace e il batterista Antonio

Dambrosio aiutano la musica a scorrere fluida, ricca di colori e affascinante, tra memorie popolari e abbozzi di tango.

Altra sorpresa è il disco di Risso,



contrabbassista torinese che avvia un viaggio all'interno della canzone affrontando in «Vocifero vol. I» il repertorio di alcune grandi voci femminili: cantanti pop, da Joni Mitchell a Björk, voci popolari come l'argentina Mercedes Sosa o la lappone Mari Boine, voci jazz come la norvegese Sidsel Endresen. I loro brani sono trasfigurati in versioni strumentali non tutte ugualmente convincenti ma ad affascinare davvero è la personalità dei musicisti coinvolti: Marco Zanolì alla batteria, un ispiratissimo Stefano Battaglia al pianoforte e Andrea Ayace Ayassot, che al contralto e al soprano tira fuori una voce dalla grana emozionante, nuda e intensamente lirica.

Parlando di canzoni, la cantante barese Manosperti si imbarca in un'impresa proibitiva – un omaggio a Edith Piaf – e ne esce benissimo grazie alla

maturità interpretativa, al formidabile sostegno pianistico di Davide Santorsola, che sfrutta ogni risonanza e ogni dinamica dello strumento, e a un gruppo di ottimi sassofonisti (Ottaviano, Partipilo, Mezzina, Pisani, Lomangino) che si alternano nei vari brani in combinazioni assortite: non manca il quartetto, ben arrangiato da Ottaviano.

Meno appassionanti sono i dischi dell'Orchestra da Tre Soldi e degli Europe Connection. Questi ultimi – quintetto pugliese la cui direzione è condivisa dal chitarrista Alberto Parmegiani, dal pianista

Luca Cacucciolo e dal batterista Gianlivo Liberti – puntano su un jazz moderno molto stilizzato e vivace, che guarda a Shorter e a Metheny ma non si nega qualche suggestione più europea. Si apprezzano la perizia strumentale di Parmegiani, il solido

accompagnamento dell'ospite Yuri Golubev e il contributo solistico del sax di Partipilo.

È invece torinese l'Orchestra da Tre Soldi, che presenta un repertorio di canzoni da cabaret internazionale, da Weill al tango, dalla musette alla tradizione *manouche* e slava. La voce femminile si modula su diversi stili e lingue, mentre clarinetto, violino e fisarmonica si divertono a intrecciare i loro percorsi. Ma l'approccio ha un che di salottiero, dando vita a una lettura di maniera e un po' troppo omogenea di tradizioni e culture profondamente diverse.

- Versienti

